

Jonathan il francese

Efisio Meli

JONATHAN IL FRANCESE

romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

[www. booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2013
Efiso Meli
Tutti i diritti riservati

Incontrai questo ragazzo ben quattro volte, sempre per puro caso, più un'altra volta, in cui fui invitato ad una sua festa, organizzata in occasione del conseguimento del titolo di Maestro orologiaio. Ora vi racconto quando, dove e come incontrai Jonathan.

Primavera 1986: stavo facendo rientro in Germania, dopo una lunga permanenza in Sardegna, dovuta ad un intervento chirurgico. Non potendo viaggiare a lungo in auto, feci sosta per un paio di giorni a casa di mia cugina, a Cadigliano Viconardo, che si trova a due passi da Ponte Tresa, sul Lago di Lugano, a circa una ventina di chilometri dal Lago Maggiore.

In compagnia di mia cugina andai a fare una piccola gita per conoscere le isole del Lago Maggiore: Isole Borromee, composte da Isola Madre e Isola Bella, e Isola dei pescatori. A Luino, aspettando il battello, vidi arrivare un ragazzo accompagnato da una ragazza. Non appena li vidi, dissi a mia cugina che i due dovevano essere tedeschi: erano carichi come muli e avevano con sé tutto ciò che occorre per accamparsi ovunque si fossero trovati. Dopo aver appoggiato tutto quanto per terra, i due si recarono alla biglietteria. Da quanto potevo sentire e capire, volevano comprare i biglietti per visitare le isole. Il bigliettaio non riusciva

a capirli: chiedeva loro se volevano il biglietto di andata e ritorno, oppure se volevano fermarsi in qualcuna delle isole per diversi giorni. Non si capivano a vicenda. Io mi divertivo e seguivo attentamente il modo in cui essi cercavano di farsi capire. Conoscevo abbastanza bene questa situazione, poiché anch'io, i primi tempi in cui arrivai in Germania, mi trovai spesso in una situazione analoga. Mi avvicinai per aiutarli a fare i biglietti e, una volta imbarcati sul battello, prendemmo posto a sedere insieme e ci presentammo. Ci chiesero a che ora sarebbe partita l'ultima corsa del battello. Dopo aver fornito loro le informazioni richieste, io e mia cugina scendemmo alle Isole Borromee, mentre loro proseguirono per l'Isola dei pescatori. Non credendo di incontrarli ancora una volta, li salutammo, augurando loro una buona permanenza sull'isola.

Dopo aver visitato le Isole Borromee, poiché era una bella giornata di sole, decidemmo di approfittarne per visitare tutte le isole. Verso le 14 eravamo all'Isola dei pescatori. Avendo un po' di appetito, prendemmo posto in un ristorante sulla terrazza esterna; ordinai una grigliata di pesce per me, e una grigliata di carne per mia cugina. Dopo avere preso dolce e caffè, facemmo una passeggiata sul lungolago. Ad un tratto sentii chiamare il mio nome; restai sorpreso, chiedendomi chi potesse essere: erano Jonathan e la sua ragazza, sdraiati per terra, molto ben organizzati, che preparavano un caffè su di un fornellino a gas. Ci invitarono a prendere il caffè con loro: ringraziammo per l'invito ma rifiutammo dicendo che non avevamo tempo. In realtà non era il tempo che ci mancava: io avevo vergogna a stare insieme a loro.

Non saprei come definirli, per me erano come dei

barboni. La ragazza prese per mano mia cugina, facendola sedere per terra, e altrettanto fece con me: non c'era scampo, per cui ci trattenemmo un po' con loro, accettando il caffè. Mia cugina trovava divertente la loro compagnia, mentre io ero di tutt'altro parere, non li vedevo di buon occhio, questi barboni. Avevano tutto appresso: pentole, fornelli, piatti, bicchieri, coperte, tenda. La ragazza aveva con sé anche una chitarra, che iniziò a suonare.

Molte persone si avvicinarono per ascoltare la musica. Jonathan mormorava qualche strofa di una canzone; mancava soltanto che uno di noi andasse a chiedere soldi con un cappello. Loro comunque si divertivano, mentre io credevo di essere diventato di un altro colore per la vergogna. Dissi a mia cugina che era arrivato il momento di squagliarcela: il cerchio delle persone diventava sempre più grande, perciò salutammo e li lasciammo soli. Chissà se qualcuno avrà dato loro qualche moneta.

Sull'Isola dei pescatori non c'è molto da vedere. Non so come facemmo a non prendere il penultimo battello per rientrare a Luino: forse fu colpa di mia cugina; comunque, tra una cosa e l'altra, trascorse il tempo e fummo costretti a prendere l'ultimo battello. In seguito venni a sapere da mia cugina che l'aveva fatto apposta, per poter fare il viaggio di ritorno con Jonathan e la sua compagna. Infatti, sull'ultimo battello li incontrammo nuovamente. Io feci finta di non vederli, ma loro si avvicinarono, dicendomi che avevano suonato e cantato fino a una mezz'ora prima e che il pubblico si era divertito tanto. Perché mia cugina aveva tanta simpatia per questi ragazzi?

Quando arrivammo a Luino si era fatto abbastanza tardi e i due ci chiesero se fossimo diretti verso Mila-

no, per poter dar loro un passaggio, poiché volevano avvicinarsi all'autostrada e da lì fare autostop per Milano. Con me parlavano il tedesco. Non so come mia cugina avesse intuito che la ragazza parlava francese; fatto sta, che dopo pochi minuti erano solo loro a parlare e io non capivo più niente. Mia cugina parlava molto bene il francese: i genitori si erano trasferiti in Francia, lei aveva solo due anni e aveva frequentato le scuole francesi. Dopo vent'anni avevano fatto rientro in Italia. Dissi a Jonathan che li avrei accompagnati fino a Ponte Tresa, da dove avrebbero potuto trovare un passaggio per Milano. Poiché era troppo tardi mia cugina li invitò a casa sua per la notte e l'indomani, dopo colazione, avrebbero potuto mettersi in viaggio per Milano.

Avevo trascorso una bellissima giornata, ma abbastanza movimentata, per cui sentivo il bisogno di riposarmi: l'intervento che avevo subito non mi permetteva di restare molto tempo in piedi e avevo già esagerato tutto il giorno. Ora avrei dovuto anche cucinare per quattro persone: non occorreva molto tempo per preparare una pastasciutta; ma io ero veramente molto stanco, perciò andai a letto. Io e mia cugina avevamo una stanza ciascuno per dormire, mentre loro si dovettero accontentare di una stanza situata al pian terreno, nella quale, purtroppo, non c'era il letto. Per loro non c'era nessun problema: erano abituati a dormire fuori in tenda perciò tutto andava bene.

Dormii abbastanza bene, ma mi svegliai a causa dei rumori che provenivano dalla cucina; non sapendo cosa stesse succedendo, mi alzai per vedere. Jonathan e la ragazza lavavano i piatti. Chiesi come mai si fossero alzati così presto:

«Non volevamo farti trovare la cucina in disordine, fra poco ci metteremo in strada per Milano.»

Per mia cugina era ancora presto per alzarsi, amava dormire a lungo; dissi loro di aspettare per poterla salutare. Ormai si erano fatte le 9.30 e mia cugina ancora non si era svegliata; loro insistevano a volersi mettere in viaggio, e preparai la colazione. Chiesi se volevano farmi compagnia; dopo sarebbero anche potuti partire. Fecero un'abbondantissima colazione; nel frattempo mia cugina si alzò e ci salutò con un abbraccio e un piccolo bacio. La ragazza di Jonathan voleva restare ancora a chiacchierare con mia cugina, evidentemente era soddisfatta della nostra ospitalità.

Mia cugina propose loro di andare a visitare Campo dei fiori a Varese:

«Sicuramente li troverete interessanti», disse. Jonathan accettò la proposta: dato che si trovavano nella direzione per Milano, potevano benissimo far sosta e vedere questo posto meraviglioso. Anch'io non avevo visto Campo dei fiori, perciò decisi di accompagnarli

e visitare assieme a loro questa meraviglia.

Verso le undici, dopo che Jonathan ebbe caricato tutti i bagagli in macchina, partimmo per Varese. Visitare Campo dei fiori avrebbe richiesto molto tempo, per cui decidemmo che, dopo la visita, i due avrebbero proseguito per Milano in autostop, mentre io e mia cugina saremmo rientrati a Cadigliano.

Nonostante per me camminare in montagna fosse stato un po' faticoso, trovai la gita molto interessante: potei dire di avere visto veramente una meraviglia. Anche i due rimasero molto contenti. Per tutto il tempo Jonathan continuò a raccontarmi dei suoi genitori: la loro provenienza, il loro mestiere e così via. Non andava d'accordo con suo padre, ma di questo parlerò in seguito. Mia cugina si trovava molto bene con la ragazza, ricordando le avventure vissute in Francia. Purtroppo si era fatto tardi e i ragazzi dovevano proseguire per Milano.

Ero convinto che, dopo avere visto Campo dei fiori, si sarebbero rimessi in viaggio, ma andò diversamente... La ragazza, assieme a mia cugina, decise di mangiare qualcosa prima di partire. L'idea non era male; ai piedi della montagna si trovavano tante trattorie e pizzerie: decidemmo di mangiare una pizza. Passò molto tempo prima che portassero le nostre pizze: le due donne conversarono di cose di cui non capivo niente, mentre Jonathan mi raccontava la sua situazione con i genitori. Gli feci presente che non volevo sapere nulla dei loro problemi: non ritenevo giusto che raccontasse queste cose ad una persona che aveva conosciuto solo due giorni prima e di cui non conosceva la personalità. Mi rispose che aveva bisogno di parlarne con qualcuno e di sfogarsi. La conversazione durò a lungo: pian piano cominciai a capire ciò che

non andava bene riguardo al suo papà. Voleva a tutti i costi che gli dessi un mio parere su quello che mi raccontava:

«Ti capisco bene e su tanti punti di vista sono d'accordo con te. Ma capisco anche tuo padre e il suo modo di reagire», dissi io. Gli dissi anche che per il momento non c'era il tempo per spiegare cosa o come fare meglio; ormai era ora di mettersi in viaggio per Milano.

La ragazza di Jonathan (è meglio che ormai la chiami per nome, Regina), per ringraziare della bella giornata trascorsa insieme, volle pagare il conto. Ancora una volta mia cugina propose loro di dormire a casa sua e di partire l'indomani mattina presto. Anch'io avevo deciso di proseguire l'indomani per la Germania; chiacchierammo ancora un po' e io diedi loro il mio numero di telefono, dicendo che avrebbero potuto chiamare in qualsiasi momento, se avessero avuto bisogno di fare quattro chiacchiere o terminare la conversazione lasciata in sospeso.

L'indomani, dopo colazione, accompagnai Jonathan e Regina nelle vicinanze dell'autostrada, direzione Chiasso, mentre io proseguii per San Gottardo, direzione Germania. Strada facendo, ripensavo alle parole di Jonathan; allo stesso tempo, mi dicevo che non era il caso di preoccuparmi tanto delle altre persone: «Sicuramente non li rivedrò mai più», pensavo. Una volta a casa, mi dedicai nuovamente al mio lavoro e alle mie abitudini e non pensai più a Jonathan.

Sei mesi dopo ricevetti una telefonata da parte di Jonathan, con la quale mi faceva sapere come avevano trascorso le loro ferie, e ancora una volta ringraziava dell'ospitalità ricevuta.

«Quattro settimane di sole, bellissime giornate, siamo stati davvero contenti di aver trascorso in Italia le nostre ferie», mi disse. E proseguì: «Forse non sarà l'ultima volta che trascorrerò le ferie in Italia. Il nostro itinerario è stato: Milano, Padova, Venezia, Udine, Trieste... luoghi meravigliosi! Il rientro in Germania: Trento, Bolzano, Innsbruck, Monaco, Basilea. Tutto questo in quattro settimane, e non una volta abbiamo preso mezzi pubblici, solo autostop!».

Ancora una volta chiese il mio parere sul suo rapporto con i genitori:

«Se ci mettiamo a conversare per telefono, non credo che risolveremo niente; sarebbe meglio guardarci in faccia, per affrontare un tema così delicato; perciò, se dovesse capitare di incontrarci nuovamente, ti prometto che ti darò una risposta», risposi io.

Ora proverò a raccontarvi la storia: secondo quanto mi raccontò Jonathan, il padre era un francese, nato a Toulon, mentre la mamma era tedesca, nata a Lörach. Si erano conosciuti a Toulon, nel 1965, anno in cui lei